





*La melomania nelle carte.  
Giuseppe Verdi nell'iconografia e nel collezionismo  
di immagini musicali*

*Progetto del volume, ideazione, ricerche e cura editoriale:*  
Giuseppina Benassati, Roberta Cristofori

Il progetto di ricerca e la pubblicazione del volume rientrano tra le manifestazioni del "Secondo centenario verdiano"

*Collaborazione alle ricerche:* Argia Bertoni

*Campagna fotografica:* Andrea Scardova

*Collaborazione alla digitalizzazione:* Eros Merli

*Comunicazione:* Valeria Cicala, Carlo Tovoli

*Copertina:* Enzo Colombo

© 2014 Testi e immagini  
Istituto per i beni artistici, culturali e naturali  
della Regione Emilia-Romagna  
Soprintendenza per i beni librari e documentari  
V. Galliera, 21 40121 Bologna  
[www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it)

© 2014 Angelo Longo Editore  
Via P. Costa 33 48121 Ravenna  
[www.longo-editore.it](http://www.longo-editore.it)

ISBN 978-88-8063-822-3



ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

# La melomania nelle carte

Giuseppe Verdi nell'iconografia e nel collezionismo  
di immagini musicali

a cura di  
Giuseppina Benassati Roberta Cristofori

con una presentazione di  
Riccardo Muti

e una introduzione di  
Ezio Raimondi

LONGO EDITORE RAVENNA





*Crediti fotografici:*

© Archivio Giovannino Guareschi, Roncole Verdi (ill. IV/204-206, V/73, V75/-77)

Archivio Giovannino Guareschi (ill. I/127-128, I/137, V/55-71, V/78-86)

© Archivio storico Ricordi, Milano (ill. 13, p. ...)

Biblioteca Ariostea, Ferrara (ill. IV/182)

Biblioteca comunale Carlo Venturini, Massa Lombarda (Ravenna) (ill. III/16)

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna (ill. III/112)

Biblioteca Fondazione Cariparma, Busseto (ill. V/53)

Biblioteca Gambalunga, Rimini (ill. II/350, II/391, III/78, III/111)

© Biblioteca Nacional España, Madrid (ill. III/27)

© Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, Napoli (ill. II/15, II/22, II/41, II/65, II/74, II/95, II/159, II/178, II/180, II/182, II/237, II/298, II/349, II/416, III/82, III/138, III/142-143, III/150, IV/97-99)

Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia (ill. III/49, III/87)

Biblioteca Passerini Landi, Piacenza (ill. II/211-216)

© British Library, London (ill. III/56)

© Casa di riposo per musicisti, Milano (ill. II/125)

© Marco Caselli Nirmal (ill. V/87-92)

Famiglia Carrara-Verdi, Villa Sant'Agata (ill. 10-11, p. ...)

© Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (ill. III/124)

Marta Isnenghi (ill. 12, p. ..., 16, p. ...)

Istituzione biblioteca Malatestiana, Cesena (ill. V/44-49)

© Museo Amedeo Lia, La Spezia (ill. IV/95)

© Museo Casa Barezzi, Busseto (ill. III/3, III/126)

Museo Casa Barezzi (III/8, III/17, III/25, III/65, III/126, III/128-129, IV/93, 4, p. ...)

Museo della Figurina, Modena (ill. I/190-207, II/23-24, II/40, II/51-55, II/66-73, II/75-82, II/89-94, II/133-149, II/160-167, II/179, II/184-190, II/231-236, II/238-239, II/264-271, II/283, II/286-289, II/304-314, II/316-319, II/339-348, II/351, II/395-400, II/414-415, III/169-174, III/200, V/19, 1, p. ...)

Museo internazionale e biblioteca della musica, Bologna (ill. I/110, I/116, II/3, II/46, II/85, II/155, II/157-158, II/181, II/200-201, II/292, III/48, III/103, III/113, III/117, III/132, IV/14, IV/30-32, V/20-21)

© Federico Patellani - Regione Lombardia / Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (Milano) (ill. V/59-70)

Giorgio Vozza (ill. 3 p. ..., 14-15, p. ...)





Un vivo ringraziamento al personale delle istituzioni e ai collezionisti che hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo volume.

Un particolare ringraziamento per la fattiva adesione a questo progetto, a:

Cristina Ambrosini, Comune di Forlì  
 Associazione Amici di Casa Barezzi, Busseto  
 Elisa Ancarani, Massa Lombarda (Ravenna)  
 Maurizio Baroni, Castelfranco Emilia (Modena)  
 Carla Barbieri, Biblioteca Luigi Poletti, Modena  
 Paola Basile, Museo della Figurina, Modena  
 Giorgio Bassi, Biblioteca Manfrediana, Faenza  
 Annalisa Battini, Biblioteca Estense, Modena  
 Luca Bellingeri, Biblioteca Estense, Modena  
 Cristina Bersani, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna  
 Gloria Bianchino, Centro Studi Archivio della Comunicazione,  
 Università di Parma  
 Kitti Bolognesi, Milano  
 Luigi Bona, "Wow" Spazio Fumetto, Milano  
 Mirna Bonazza, Biblioteca Ariostea, Ferrara  
 Gessica Boni, Istituzione Biblioteca Malatestiana, Cesena  
 Rita Borghi, Coordinamento Biblioteche, Modena  
 Cristina Caldoro, Edizioni Paoline, Milano  
 Maria Mercedes Carrara-Verdi, Istituto nazionale di studi ver-  
 diani, Parma  
 Carmine Castrataro, Conservatorio Arrigo Boito, Parma  
 Fabio Ceppelli, Fondazione Teatro Comunale Luciano Pava-  
 rotti, Modena  
 Maddalena Cerletti, Museo Fotografia Contemporanea, Cini-  
 sello Balsamo (Milano)  
 Giovanna Chiozza, Villanova sull'Arda (Piacenza)  
 Club dei 27, Parma  
 Guido Conti, Parma  
 Maddalena Da Lisca, Bologna  
 Giuliano Della Casa, Modena  
 Maria Elisa Della Casa, Biblioteca Poletti, Modena  
 Grazia Maria De Rubeis, Biblioteca Palatina, Parma  
 Antonio De Rosa, Ravenna  
 Famiglia Carrara-Verdi, Villa Sant'Agata  
 Luisa Finocchi, Fondazione Arnaldo Mondadori, Milano  
 Flora Fiorini, Comune di Forlì  
 Francesca Giorgi, Museo Civico Amedeo Lia, La Spezia  
 Bruna Grasso, Teatro comunale Claudio Abbado, Ferrara  
 Carlotta e Alberto Guareschi, Archivio Giovannino Guareschi,  
 Roncole Verdi (Busseto)  
 Guia Lelli Mami, Cesena  
 Deanna Lenzi, Bologna  
 Nadia Lodi, Museo della Figurina, Modena  
 Sabina Magrini, Biblioteca Palatina, Parma  
 Antonio Maraldi, Centro Cinema San Biagio Città di Cesena  
 Enzo Marino, Editoriale Aurea, Roma  
 Andrea Marmorì, Museo civico Amedeo Lia, La Spezia  
 Oriana Maroni, Biblioteca Gambalunga, Rimini  
 Cristina Mazzavillani Muti, Ravenna  
 Roberto Meli, Fontevivo (Parma)  
 Corrado Mingardi, Busseto  
 Silvia Mirri, Biblioteca comunale Imola  
 Clod Onesti, Modena  
 Maria Luigia Pagliani, Istituto nazionale di studi verdiani,  
 Parma  
 Chiara Panizzi, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia  
 Marianna Pellegrini, Fondazione Carife, Ferrara  
 Angela Pinto, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, Na-  
 poli  
 Sergio Ponchione, Asti  
 Alessandra Presutti, Conservatorio di musica Antonio Buz-  
 zolla, Adria (Rovigo)  
 Maria Ravaglia, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, Na-  
 poli  
 Guido Reggio, Fondazione Carife, Ferrara  
 Marcello Rosselli, Biblioteca Casa della Musica, Parma  
 Manuela Rossi, Museo Civico, Carpi  
 Cinzia Salvioli, Bologna  
 Francesca Sandrini, Museo Glauco Lombardi, Parma  
 Elisabetta Sangiorgi, Biblioteca comunale Carlo Venturini,  
 Massa Lombarda (Ravenna)  
 Matteo Sartori, Museo teatrale alla Scala, Milano  
 Giovanni Secchi, Busseto  
 Gloria Serra Zanetti, Biblioteca Giulio Cesare Croce,  
 San Giovanni in Persiceto (Bologna)  
 Jenni Servino, Museo internazionale e biblioteca della musica,  
 Bologna  
 Daniela Simonini, Biblioteca Manfrediana, Faenza  
 Andrea Soglia, Castel Bolognese (Ravenna)  
 Enrico Spinelli, Biblioteca Ariostea, Ferrara  
 Alessandra Stoppa, Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi, Li-  
 vorno  
 Alessandra Taddia, Teatro comunale Claudio Abbado, Ferrara  
 Linda Tesauo, Museo internazionale e biblioteca della musica,  
 Bologna  
 Fernando Zaccarini, alias Giovanna d'Arco, Club dei 27, Parma  
 Elisa Zanetti, Forlì  
 Mariella Zanni, Casa della Musica, Parma







# Sommario

- 9 *Presentazione*  
Riccardo Muti
- 10 *Introduzione*  
Ezio Raimondi, *Verdi nostro contemporaneo*
- 13 PARTE PRIMA  
SAGGI
- ?? Giuseppina Benassati, *Giuseppe Verdi nell'iconografia e nel collezionismo di immagini musicali*
- ?? Roberta Cristofori, *Parma e il mito di Giuseppe Verdi*
- 19 Zita Zanardi, *Villa Verdi a Sant'Agata. Una collezione infinita*
- 33 Marzio Dall'Acqua, *Verdi nell'immaginario popolare*
- Marco Capra, Verdi, il volto musicale dell'Italia
- Thelma Gramolelli, Giuseppe Verdi in figurina
- Egidio Bandini, Giovannino Guareschi e Giuseppe Verdi
- Gustavo Marchesi, Il commensale Giuseppe Verdi
- Marta Isnenghi, Le magnolie di Giuseppina e i kaki di Verdi. Giuseppe Verdi 'contadino'
- Stefano Pivato, Onomastica verdiana

## PARTE SECONDA

Giuseppina Benassati Roberta Cristofori  
GIUSEPE VERDI, UNA STORIA PER IMMAGINI

Il romanzo della vita  
Le opere.  
Dal palcoscenico alla vita quotidiana  
Il volto del musicista, da ritratto a icona nazionale  
Una vita 'caricata'  
Da Roncole a Roncole Verdi, la costruzione della geografia per melomani

## PARTE TERZA

LE COLLEZIONI E I MATERIALI DELLE ISTITUZIONI DEL'EMILIA-ROMAGNA

Massimo Baucia Angelo Scottini, Storie di documenti per il teatro di Piacenza e la sua attività nelle carte e nelle fotografie  
Giuseppe Martini, Le raccolte iconografiche dell'Istituto nazionale di studi verdiani  
Roberta Cristofori, La memoria teatrale. L'archivio storico del Teatro Regio di Parma all'Istituzione Casa della Musica





Michele Chiari, Paola Cirani, Raffella Nardella, Teatro musicale alla Biblioteca Palatina di Parma  
Roberta Cristofori, La biblioteca di Ildebrando Pizzetti alla Sezione musicale della Biblioteca Palatina di Parma  
Roberta Cristofori, Le Biblioteche Boito e Toscanini nel Museo Riccardo Barilla al Conservatorio di Parma  
Lucia Miodini, Verdi in tasca e i scena allo CSAC di Parma. La raccolta Renato Manici e l'Archivio Ettore Fagioli  
Francesca Magri, I fondi di cartoline verdiane della Fondazione Cariparma  
Giuseppina Benassati Maria Waldmann e Giuseppe Verdi all'Archivio del Teatro Comunale di Ferrara  
Giorgio Cicognani, Sulle tracce di Giuseppe Verdi. Documenti della Biblioteca Manfrediana di Faenza  
Claudia Giuliani, La collezione di Gino Missiroli a Ravenna  
Giuseppina Benassati, Cimeli d'opera al Museo Romagnolo del Teatro e degli strumenti musicali di Forlì  
Giuseppina Benassati, Presenze verdiane nel Fondo Comandini della Biblioteca Malatestiana di Cesena  
Franco Pollini, Giuseppe Verdi e il Bonci di Cesena  
Nadia Bizzocchi, Minima verdiana nelle collezioni della Biblioteca Gambalunga di Rimini

#### PARTE QUARTA

#### LUOGHI E PASSIONI VERDIANE

Alessandra Mordacci, Associazione Amici di Verdi, Il Museo di Casa Barezzi a Busseto

Roberta Cristofori, Le associazioni culturali di amatori e appassionati verdiani

Giuseppina Benassati, Busseto, i luoghi verdiani

Ilaria Fasano, Palazzo Verdi-Orlandi a Busseto.

Museo, teatro e scuola di musica per riportare alla vita la casa del Maestro

Giuseppina Benassati, La dimora del Maestro. Villa Verdi a Sant'Agata di Villanova sull'Arda (Piacenza)

Marta Isnenghi, Il Giardino di Villa Verdi. Impressioni fotografiche







# Presentazioni







Verdi è il musicista della vita, di certo la sua musica è il baricentro della mia esperienza artistica.

Immensa intelligenza drammaturgica e assoluto genio musicale si uniscono nei suoi «melo-drammi», ovvero scritture teatrali in musica, che muovono l'animo umano con la forza di colui che, come ammonì D'Annunzio, «pianse ed amò per tutti».

Contrariamente alla *vulgata*, il compositore più amato al mondo è ancora lontano dall'essere conosciuto a fondo.

Soltanto fedele rispetto e scrupolosa adesione alle partiture verdiane possono affrancarle dal facile applauso di sedicenti melomani, schiavi dei vezzi interpretativi di cantanti e direttori compiacenti.

Plaudo dunque a questo lavoro, connubio di rigorosa ricerca e sensibilità iconografica, voluto dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna.

L'inedita e copiosa successione di immagini restituisce, infatti, un osservatorio privilegiato per accedere alla vita, alle opere, alla musica di Giuseppe Verdi ed all'immensa influenza che ancora oggi esercita su di noi e sulla cultura del nostro Paese, raccogliendo entusiastici consensi nei teatri di tutto il mondo.

Riccardo Muti







## Verdi nostro contemporaneo\*

Diceva Virginia Woolf che la paura che assale chi registra i centenari è sempre quella di trovarsi a misurare un fantasma in via di diminuzione e di essere quindi costretti a predirne la dissoluzione imminente. Ma nel caso di Verdi non c'è proprio da aver timore. Egli continua a vivere nei teatri del mondo con la forza impetuosa e perentoria delle sue invenzioni musicali, più vitale e presente che mai. Ognuno di noi si porta dentro qualcosa di suo: anche solo un gesto, una frase melodica, un'ombra lieve e stupita di ricordo. Così parlare di lui a cent'anni dalla morte significa soprattutto interrogarsi sul senso che s'incarna nella sua arte, ritornare all'origine della sua musica in azione, nel cuore del suono e del canto, dove la convenzione si unisce di colpo con la verità umana e l'evidenza trascinate del conflitto si converte nell'indagine ardita della sua passione entro lo spazio drammatico di un ardente e cupo splendore. In fondo si può dire anche di lui, di nuovo con le parole della Woolf, che la sua opera si costruisce sulla conoscenza di quanto è più persistente, se non più seducente, nella natura umana. E di qui s'irradia il fascino di una parola scenica che poi si cala e si rinnova nel tempo, nel contesto sempre diverso della storia, così come muta, d'interpretazione in interpretazione, l'immagine del suo creatore.

Certo, il Verdi dei nostri anni non è più il vate del Risorgimento e l'eroe della leggenda contadina di un'autobiografia mitica, ma l'uomo di teatro geniale e tenace che ha sempre in mente le ragioni finali dello spettacolo e la presenza attiva del pubblico, con la consapevolezza che ciò che conta, anche nella dominante del pathos politico, è la fiamma diretta dell'emozione, il vero che scaturisce dal respiro profondo dell'anima, la tensione imposta da un insopprimibile istinto morale, da un senso aspro e austero dell'esistenza. Ma anche in questo orizzonte si ripropone alla fine il valore storicamente esemplare dell'universo verdiano come momento di una memoria collettiva. Se oggi, come è stato osservato, è l'era della commemorazione che ricostituisce un'identità nazionale attraverso la memoria e i suoi luoghi, non può esservi dubbio che il teatro di Verdi rappresenta un'esperienza unificante dell'Italia risorgimentale nella sua marcia faticata e contraddittoria verso la modernità e vale anche per essa quanto scriveva Hofmannsthal a proposito di Manzoni e della sua «italianità», che diviene appunto la «rivelazione» di «una umanità di stampo antico, vecchia e giovane a un tempo», attraverso «un'opera d'arte sorta da un ambito patrio» nelle «fibre stesse di quell'antico popolo». C'è bisogno di ricordare, tra Milano e Busseto, la suggestione segreta dell'archetipo manzoniano? Va da sé che quella di Verdi è una «italianità» padana, estroversa e sanguigna, tenera e commossa, popolare e borghese, integrata dalla funzione pubblica del rito teatrale già sulla strada di un intrattenimento di massa.

Sia pure in un'accezione positiva, un narratore saggista come Moravia ha insistito

\* Il testo è apparso in *Il restauro dei luoghi verdiani. Da Roncole a Sant'Agata passando da Busseto*, supplemento della rivista «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», anno IX (2001), n. 1. Si ripropone in questa occasione per rendere omaggio ai suggerimenti e alle linee di indirizzo che Ezio Raimondi ci ha suggerito nella fase iniziale di questo lavoro.





sulla «volgarità» di Verdi, che egli considera il suo «aspetto più misterioso e problematico», paragonandolo a un «palazzo illustre e antico andato in malora e abitato ormai da artigiani e operai», dove, a differenza di quanto accade in Shakespeare, «la concezione umanistica del nostro rinascimento» viene da ultimo «conservata dalle plebi e scaduta a folklore». Resta soltanto un'idea rinascimentale dell'«uomo intero», che viene attinta dalla linfa plebea della «valle del Po». È una formula brillante che sfiora l'iperbole, e volendo continuare il discorso conviene forse rivolgersi all'intelligenza sagace di Isaiah Berlin allorché, rifacendosi allo Schiller del grande saggio sulla poesia ingenua e sentimentale, definisce la «naïveté» di Verdi come un'«arte oggettiva, diretta e in armonia con le convenzioni che la governano», la quale «nasce da un'intatta unità interiore, da un senso di appartenenza al proprio tempo e al proprio milieu sociale». Non dunque la frattura, la coscienza dell'unità perduta, che è propria della condizione «sentimentale» e che può poi diventare la nevrosi, la «décadence» della fine di secolo, ma la pienezza nativa dell'essere, l'impegno gagliardo e laborioso di una creazione totale. «Vicino al centro di gravità della sua nazione», all'unisono con le «convinzioni del sentimento popolare», nel suo fondo più schiettamente paesano, Verdi appare così a Berlin «l'ultimo maestro a dipingere con colori positivi, chiari, fondamentali, a dare espressione immediata alle maggiori, eterne emozioni umane: amore e odio, gelosia e paura, indignazione e passione; dolore, furia, scherno, crudeltà, ironia, fanatismo, fede, le passioni che conoscono tutti gli uomini». Di fatto nella sua musica agisce ancora un legame profondo con la natura e il destino dell'uomo che vi prende forma, ne porta il segno indelebile nel suo stesso oscuro impulso vitale che anche tra i labirinti calcolati del melodramma può incontrarsi con il volto muto e impietrito del tragico. È un'umanità radicata da sempre nella terra, nel suo rigoglio placido e insieme crudele, e non conosce altro umanesimo che quello tenace e virile di una dura esistenza quotidiana. È una moralità terrestre, quasi un tacito principio di religione naturale, alle soglie dell'ignoto o delle nebbie sospese della grande pianura.

Questo rapporto intimo e organico con la natura, che non viene meno anche nell'affinamento tecnico alla sensibilità compositiva, tra disincanto e saggezza, fa sì che il teatro verdiano, come è stato detto, s'identifichi con il suo paese d'origine: un poco, forse, come il romanzo «lombardo» di Manzoni. Il luogo del cuore e dell'immaginazione è nello stesso tempo un luogo dello spazio reale, un territorio storicamente determinato, percepito e vissuto con la concretezza fisica e sensuale di un'antica schiatta contadina, con l'orgoglio imperativo ma generoso del proprietario terriero. E vi si aggiunge anche il richiamo remoto dell'origine, la volontà di una casa, l'attaccamento alle cose solidamente familiari, il senso acre di un'appartenenza e di una partecipazione a un significato di vita comune. Vero è che dietro i fondali del cosmopolitismo scenografico si sente il respiro corale della terra emiliana, s'intuisce l'aria, il colore acceso della provincia insieme urbana e rurale; ma è altrettanto certo che la musica la reinventa e la illumina, ne fa una provincia del mondo, un teatro esemplare dell'esistenza, dove è in gioco un'idea vivente dell'uomo, in un linguaggio che può parlare a tutti, sino alle corde nascoste del ritmo e delle sue coinvolgenti figure preverbalì.

Nella sua realtà condivisa un luogo rappresenta anche un paesaggio umano e rimanda sempre a una storia che poi si traduce in costume, in tramando domestico di un lento, vigoroso ethos provinciale. Verdi vi resta più che mai fedele. Ma la sua drammaturgia lo proietta e lo dilata nell'orizzonte esultante di una patria italiana, accompagnando il processo dell'unificazione nazionale, interpretando gli slanci e le illusioni dell'immaginario risorgimentale, suggerendo a un pubblico





non più di provincia la nostalgia dell'eroico, la retorica nuda del gesto magnanimo, la teatralità primitiva delle emozioni radicali in cui si rivela il lacerante vero del cuore. Nell'arcadia romanzesca del melodrammatico, tra kitsch e raffinatezza, irrompe ora una implacabile tensione morale, una serietà simile a quella che il De Sanctis della *Storia*, giunto alle generazioni dell'Ottocento, chiedeva alla nuova letteratura italiana perché essa divenisse finalmente moderna e europea. Conservatore libertario in equilibrio polemico fra tradizione e nuovo, Verdi non può che stare accanto a Leopardi e a Manzoni, anche il suo teatro è una metafora visibile del reale e della coscienza che lo riscopre nella sua contrastata interezza. In un tempo come il nostro della globalizzazione e dell'ossessione commemorativa ricordare Verdi diviene insieme l'occasione per riflettere sul nostro Risorgimento e sulla nostra origine di nazione policentrica ancora alla ricerca di una modernità compiuta. Occorre allora non limitarsi a un «consumo identitario», a una rievocazione di immagini voluta da un anniversario, ma ragionare di nuovo sull'identità italiana, sulla memoria che essa presuppone, sulla storia che è il fondamento del suo presente. E Verdi appartiene a questo universo di valori che non possiamo ignorare. Anche se la sua forza, la «naïveté» di Berlin, sembra per sempre consegnata a un'altra epoca, ormai lontana da noi, la sua musica non ci abbandona, invita a un colloquio e a un confronto, tanto più nei luoghi che gli furono cari, dove forse si nascondono ancora le ombre della sua avventurosa fantasia padana. Sta a noi di ascoltarlo e di farne un nostro contemporaneo, partecipe del nostro futuro con la voce possente della speranza, del suono che anche nel dolore comunica vita.

Ezio Raimondi

